CinqueCento

La società comunale e lo Stato moderno

A cura di Pepi

L'età moderna vede il trionfo dello Stato nazione e dell'economia capitalista su una società rurale e comunitaria incompatibile con il progresso della centralizzazione, del disciplinamento, del produttivismo. Un progresso che non fu affatto pacifico e lineare, anzi, fu il frutto di una guerra civile che insanguinò l'Europa e le colonie per secoli. La guerra dei contadini del 1524-1525 fu un momento decisivo di questa guerra. Sono passati 500 anni. Un anniversario utile per cogliere il senso di un ciclo storico e di una battaglia ancora in corso. Una serie di pubblicazioni delle edizioni Tabor e Malamente ci aiutano a farlo.



In questi anni, tra il 2024 e il 2025, ricorre il cinquecentenario della "guerra dei contadini", o meglio della sua fase culminante, chiusasi con lo sterminio di migliaia di contadini tedeschi nella piana di Frankenhausen, la cattura e la decapitazione di Thomas Müntzer, il profeta della rivoluzione. Gli studi storici più recenti e accurati, a partire soprattutto dalle ricerche dello storico tedesco Peter Blickle, hanno introdotto la definizione "rivoluzione dell'uomo comune" invece della precedente, e riduttiva, "guerra dei contadini". Se è vero infatti che la presenza contadina fu dominante nella composizione degli insorti (non foss'altro perché i contadini rappresentavano la stragrande maggioranza della popolazione), essa non fu l'unica. Anzi, proprio l'alleanza con altre componenti sociali, dai minatori ai ceti proletari e artigiani delle città, fu una delle particolarità di questo vero e proprio incendio rivoluzionario.

La lotta de contadini si inserì nella frattura creata nel mondo cristiano dalla Riforma protestante, radicalizzandola e portando sul campo di battaglia le proprie istanze. Quelle che oggi possono sembrarci questioni teologiche di dettaglio, come la "libertà di predicazione" o l'"elezione diretta dei parroci", vanno calate nel contesto dell'epoca per comprenderne il senso profondo e capire perché migliaia di contadini furono disposti a organizzarsi, combattere e morire per esse. In un'epoca in cui la Bibbia era al centro dell'immaginario e della vita associata, la libera predicazione dei laici significava togliere dalle mani della Chiesa di Roma il monopolio del sapere, riappropriarsene per affermare i valori di una società autenticamente cristiana, fondata sull'amore fraterno e sui legami comunitari, contrapposti allo sfruttamento e alla gerarchia. Allo stesso modo, l'elezione diretta dei pastori significava riportare sotto il controllo della comunità l'amministrazione dei sacramenti – i rituali e i riti di passaggio che scandivano i ritmi della vita – così come la gestione delle risorse e delle decime che dovevano essere usate per la comunità locale e non per arricchire principi o vescovi di chissà dove. I contadini si appropriarono della Riforma per costruire una propria chiesa, alternativa a quella ufficiale, espressione delle proprie forme consuetudinarie e delle proprie aspirazioni alla libertà.

La storia della guerra dei contadini tedeschi, o meglio della rivoluzione dell'uomo comune, e delle attività rivoluzionarie e cospirative che la prepararono, è una miniera di spunti, suggerimenti, indicazioni. Una storia che merita di essere studiata e approfondita in quanto si pone agli albori della modernità, come sua possibilità incompiuta.

Alle origini di questo conflitto c'era lo scontro tra la "società comunale" da un lato e lo Stato moderno, dall'altro. L'autonomia delle comunità rurali e di villaggio contro la centralizzazione degli apparati burocratici. Si tratta di un passaggio fondamentale nella storia europea, una vicenda a cui si intrecciano tutta una serie di dinamiche – culturali, politiche, religiose, economiche – che saranno decisive nell'affermazione del mondo moderno.

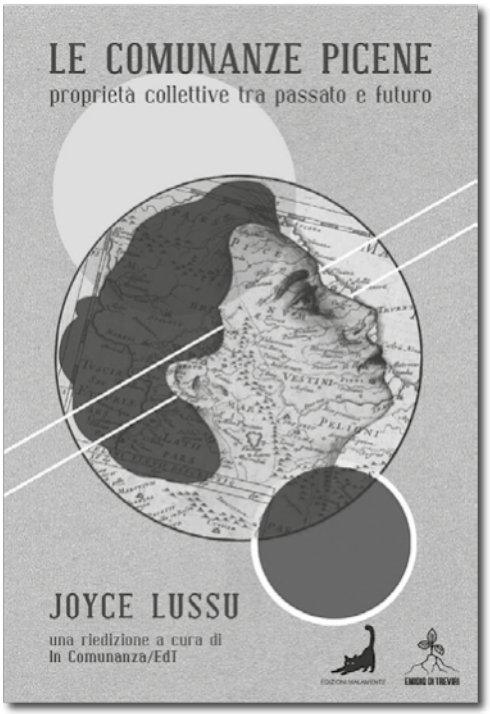
Una serie di recenti pubblicazioni, delle edizioni Tabor e Malamente, affrontano alcune di queste dinamiche, con tagli e prospettive diverse. Viene ricostruito più che altro il contesto in cui questo conflitto si inserisce, le sue radici profonde, la resistenza di una società rurale incompatibile con il capitalismo in ascesa. Sono temi che più volte abbiamo trattato sulle pagine di Nunatak, perciò abbiamo voluto raccogliere, in questo articolo, una sorta di presentazione di queste pubblicazioni, intrecciate tra loro.



Partiamo dal libro *Le comunanze picene. Proprietà collettive tra passato e futuro*, scritto da Joyce Lussu nel 1989 e oggi ripubblicato dalle edizioni Malamente. Anche se non direttamente collegato alle insurrezioni contadine del XVI secolo, questo testo è un prezioso contributo alla ricostruzione di quel conflitto che ne costituisce il fondamento, il secolare o meglio millenario conflitto tra l'uso collettivo delle terre e delle risorse, da un lato, e la loro privatizzazione ed espropriazione da parte del capitalismo in ascesa, dall'altro.

Joyce Lussu interroga «le testimonianze di intellettuali italiani e stranieri che dagli inizi del Trecento al Seicento avanzato si recano a "visitare la Sibilla". Che cosa vuole dire "visitare la Sibilla?". Che cosa cercano e che cosa trovano questi viaggiatori che a Norcia o a Montemonaco lasciano i cavalli e chiedono una guida e una cavalcatura più adatta, un asino o un mulo, per inerpicarsi sulla montagna? Certamente non la maga Alcina seduta sulla soglia di una grotta a predire il futuro. Trovano una quantità di gente, uomini donne e bambini, famiglie e consorzi di famiglie, comunanze appunto di contadini allevatori boscaioli artigiani tessitrici erbaiole, che vivono una vita normalissima, ma molto diversa da quella che si vive nel resto del territorio».

«È una condizione di cose [si legge nella relazione dell'economista maceratese Ghino Valenti, incaricato per l'inchiesta Jacini del 1883 su *La proprietà collettiva nella zona montana* nella regione Marche] che sembra aver preesistito alla formazione del diritto romano, quale pervenne a noi nelle *Pandette*, e risale ai tempi primitivi, se non anche anteriori alla costituzione della proprietà privata. Certo è che trattasi d'una forma di proprietà e del suo uso, di cui non si potrebbe determinare l'origine e che per molti secoli ha resistito al variare di domini, di ordinamenti politici e sociali, di costumi e di dottrine. Le comunanze hanno un regime rappresentativo per le deliberazioni d'interesse generale, sono amministrate da due massari che ricordano i due consoli dell'antichità; negli statuti consuetudinari è sempre una sapiente previdenza, affinché gl'interessi dei singoli siano in armonia con quelli della collettività. Il dominio comune si



tripartisce in bosco, pascolo e terra coltivabile. Nel bosco ognuno fa provvista del combustibile per il consumo della famiglia e del legname da costruzione per usi domestici e agrari. Il pascolo si esercita nei boschi di alto fusto, nei campi seminativi dopo il raccolto. Ogni famiglia ha in uso esclusivo, ma temporaneo, qualche appezzamento coltivabile. I prodotti dei tagli dei boschi e della falciatura si dividono tra i comunisti. Il godimento della comune proprietà è subordinato al lavoro proprio ed è in proporzione ai bisogni della famiglia».

«Le proprietà collettive in Italia sono chiamate in vario modo a seconda della collocazione geografica: se nelle Marche e in Umbria il termine usato è quello di *Comunanze*, si parla di *Vicinie* in Friuli-Venezia Giulia, di *Partecipanze* in Emilia-Romagna, di *Magnifiche comunità* in Veneto, di *Regole* nell'arco alpino, di *Università agrarie* nel Lazio.

Nonostante i precetti del libero mercato e il declino della civiltà appenninica abbiano dettato la liquidazione di tali istituzioni territoriali, le comunanze – come altri domini collettivi presenti sul nostro territorio – sono sporadicamente ma tenacemente sopravvissute, in particolar modo nei luoghi più remoti, come le terre alte. Ripubblicando il contributo di Joyce sulle comunanze picene abbiamo deciso di raccogliere e rilanciare la sua intuizione che proprio in queste terre marginali, là dove sono ancora presenti le tracce della capacità di gestione collettiva delle risorse naturali, sia meglio comprensibile il senso di quello che debba intendersi per "sostenibilità": la capacità di iscrivere le istituzioni economiche del vivere associato nella lunghissima durata».

«Non si dovrebbe mai dimenticare che questi "usi civici" costituiscono la voce genuina di popolazioni, che grazie a essi hanno sopravvissuto e che in essi hanno trasfuso il proprio segno tipico, il proprio costume, identificandosi addirittura in essi. Essi sono la voce di quegli strati profondi della società, che non hanno scritto la storia moderna, che non hanno fatto la Rivoluzione francese, di cui non c'è traccia nei Codici civili moderni, di cui c'è traccia soltanto nelle leggi che ne hanno tentato una auschwitziana liquidazione»[1].

1. P. Grossi, *Usi civici: una storia vivente*, 2008. Questa e le precedenti citazioni sono tratte dall'*Introduzione* al libro di Joyce Lussu citato.

Questo accostamento ad Auschwitz potrebbe sembrare, a prima vista, esagerato. Ma se ci fermiamo a riflettere, ci accorgiamo di come sia tutt'altro che fuori luogo. La cosiddetta età moderna si impone solo grazie a una vera e propria guerra di sterminio. Sul "fronte esterno", nelle colonie, la conquista delle Americhe e l'accumulazione capitalista si sviluppano sul genocidio dei popoli nativi, sulla deportazione e la riduzione in schiavitù di milioni di africani. Mentre sul "fronte interno", nelle campagne d'Europa, l'aggressione alle comunità rurali e alle loro autonomie fu costruita sui massacri di streghe, vagabondi, eretici, dissidenti. Sono milioni e milioni di morti, deportati, spogliati, schiavizzati… sono queste cataste di cadaveri le fondamenta della modernità.

Questo parallelo tra indios esterni (amerindi) e indios interni (streghe) è uno dei temi centrali del testo *Transe e dépense* di Luciano Parinetto, pubblicato dalle edizioni Tabor e Porfido. Si tratta di uno dei tre libretti appena usciti nella collana *Bundshuh*, pensata proprio per raccogliere contributi intorno alla guerra dei contadini.

Ecco la presentazione della collana:

Più questo mondo precipita, più a fondo vanno cercate le sue radici da estirpare. Radici che affondano nella nascita dello Stato moderno e del capitalismo, e in quella "guerra dei contadini" che ha incendiato il cuore d'Europa nel 1525, cinquecento anni fa. Nella storia raccontata dalle classi dominanti, i contadini sono considerati poco più che bestie da soma, e le loro sollevazioni disperate esplosioni di rabbia senza coscienza né obiettivi. Nulla di più falso. Le leghe dei rustici combatterono con piena consapevolezza a difesa dei loro diritti comunitari, per la terra e per la libertà.

Una insurrezione preparata da decenni di attività cospirative, tessiture di alleanze e azioni rivoluzionarie, sotto il vessillo del Bundschuh. La "lega dello scarpone", simbolo della "gente comune" contro i "signori", da cui prende il nome questa collana.

Una serie di pubblicazioni per ricostruire la lunga storia dei poveri insorti per difendere le loro comunità e le loro autonomie. Ma non solo, perché a quella storia si intrecciano altri momenti fondamentali della nostra modernità, come la Riforma protestante – con le sue correnti radicali, profetiche e rivoluzionarie – i roghi delle donne bruciate come streghe, i massacri degli indigeni nelle colonie, l'inizio di quell'economia di rapina che ha permesso l'accumulazione originaria all'origine del Capitale. è in quegli anni, in quegli slanci e in quelle tragedie, che nasce il presente in cui viviamo.

Conoscerne le origini non è un mero esercizio di curiosità intellettuale è il primo passo per raccogliere il testimone di chi ha combattuto prima di noi.

Per riallacciarci alla loro forza.

Per tornare a combattere.

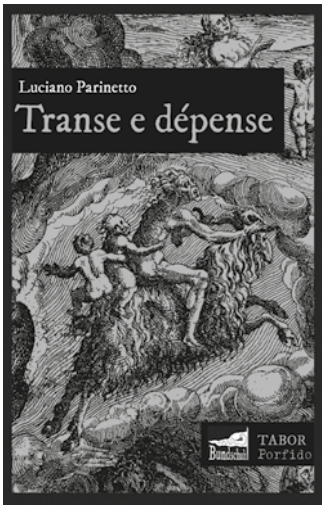
Qui di seguito una rapida presentazione dei tre libretti di questa collana:

Luciano Parinetto, *Transe e dépense*

Nel 1609, Pierre de Lancre, consigliere del Re di Francia, viene inviato nel Labourd, regione dei Paesi Baschi, per condurre una crociata contro le streghe. Dalle descrizioni e dalle confessioni che ci ha lasciato quest'inquisitore, emerge la dimensione sociale e comunitaria dei riti sabbatici praticati in questi villaggi di pescatori. Sorta di fiere paesane, frequentate da migliaia di uomini e donne, questi culti del Sabba sono espressione di una comunità antichissima e della sua refrattarietà alla proprietà privata e alla logica produttivistica del capitalismo in ascesa.

L'incompatibilità di questi "diavoli baschi" con la modernità mercantile ne fa dei veri e propri "indios interni", accomunati a quelle popolazioni di amerindi "selvaggi" che, proprio in quegli anni, conoscono l'apice di un genocidio condotto dai cristianissimi colonizzatori in nome della civiltà del denaro.

Non solo. In questa comunanza nell'alterità e nella persecuzione, si intreccia un sotterraneo filo rosso di esperienze, spirituali e di resistenza, a prima vista lontanissime tra loro: dalle economie del dono di popoli selvaggi, alla morale evangelica autentica del non darsi pena del domani, dal comunismo profetico di Thomas Müntzer e dei contadini tedeschi in rivolta, al superamento estatico dei confini tra l'"io" e il "tu" vissuto da mistici e martiri di ogni fede.





Aa.Vv., *La guerra delle foreste. Diggers, lotte per la terra, utopie comunitarie*

La storia dei *Diggers*, che nell'Inghilterra del Seicento si opposero a *enclosures* e privatizzazioni occupando terre comunali per «lavorare insieme e insieme spezzare il pane», non fu che un capitolo di una guerra più grande. L'affermazione della modernità industriale, infatti, fu tutt'altro che un pacifico e lineare progresso. Al contrario, soltanto una vera e propria guerra civile, che insanguinò l'Europa per secoli, rese possibile l'imposizione della proprietà privata e del lavoro salariato, il disciplinamento dei corpi e

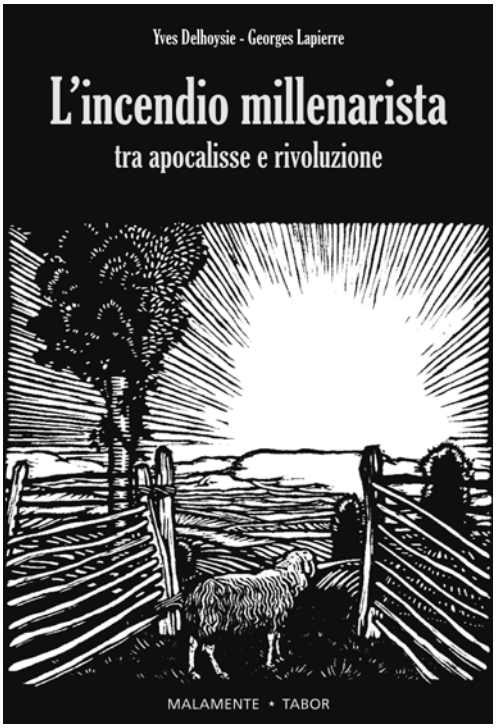


dei territori, lo sradicamento dei diritti consuetudinari delle comunità rurali.

In questo conflitto, la foresta rappresenta uno snodo cruciale, sia in quanto risorsa non monetizzabile indispensabile alla sopravvivenza dei poveri (che vi ricavavano legna, erbe, frutti, cacciagione…), sia in quanto spazio incontrollabile di libertà, eterno rifugio per nomadi, banditi, streghe e fuggiaschi d'ogni sorta. Perciò la foresta, da sempre, rappresenta nell'immaginario l'emblema dell'ingovernabilità, del selvatico, dell'alterità rispetto al mondo civilizzato, antro oscuro e magico, sede di forze misteriose, arcaiche, pagane. Perciò la guerra dei boschi, delle terre e delle risorse sottratte alla mercificazione e restituite alla collettività, è oggi più attuale che mai. La foresta, ne siamo certi, non ha ancora detto la sua ultima parola.

STARHAWK, *IL TEMPO DEI ROGHI*

Per comprendere cos'è stata la caccia alle streghe, più che al "buio" del Medioevo bisogna guardare ai "lumi" del Rinascimento, ai secoli XVI e XVII, alla grande trasformazione che segue la "scoperta del nuovo mondo" e la riforma protestante. Sono i tempi dell'affermazione dello Stato nazione, della scienza moderna e dell'economia capitalista. Un processo che si fonda innanzitutto sull'esproprio delle terre e delle risorse comunitarie, dei saperi e dell'immaginario a esse collegati. Le donne furono le più colpite da questo cambiamento in quanto il loro ruolo di cura e di controllo sugli eventi biologici rappresentava il cuore della vita e



dell'autonomia delle comunità rurali. Perciò divennero il bersaglio della nuova classe di medici e burocrati borghesi e del loro "sapere scientifico" – rigorosamente maschile – che non ammetteva conoscenze e pratiche estranee al suo monopolio (proprio come la Chiesa condannava e perseguiva ogni conoscenza a sé estranea). Affrontare quella storia è per noi un modo per ricostruirne il senso profondo – di che cosa siamo stati espropriati? che cosa può aiutarci a resistere ora? – per dare maggior forza e consapevolezza alle battaglie di oggi, contro un nemico che è ancora – in gran parte – lo stesso di allora.

Chiudiamo con *L'incendio millenarista. Tra apocalisse e rivoluzione*, pubblicato insieme dalle edizioni Malamente e

Tabor. Si tratta di una approfondita ricerca, oltre cinquecento pagine, realizzata negli anni Ottanta del Novecento dal gruppo francese Os Cangaceiros, per la prima volta tradotta in italiano. Os Cangaceiros è stato un gruppo attivo clandestinamente in Francia da metà anni Ottanta ai primi anni Novanta, con una storia al confine tra delinquenza sociale e azione rivoluzionaria. Tra gennaio 1985 e giugno 1987 Os Cangaceiros ha diffuso tre numeri di un'omonima rivista contenente analisi e documenti relativi a lotte e insorgenze sociali di quegli anni. Sempre nel 1987, il gruppo pubblica la prima edizione de *L'incendie millénariste*, firmato da Yves Delhoysie e Georges Lapierre.

Il millenarismo è uno dei più antichi sogni dell'umanità, l'idea dell'approssimarsi di un'Età dell'oro, un mondo radicalmente diverso, un mondo di fraternità e beatitudine, dove vivere liberi dalla maledizione del denaro, dello sfruttamento, della proprietà.

Dalle visioni apocalittiche del primo cristianesimo alle eresie medioevali, dalle rivolte popolari contro il nascente capitalismo nell'Occidente moderno all'intreccio di profezie religiose e lotte sociali dei popoli indigeni contro la colonizzazione bianca, dall'anarchismo rurale nell'Andalusia ottocentesca al banditismo nel sertão brasiliano.

Un torrente carsico di speranza e passione rivoluzionaria, disperso in mille rivoli sotterranei o esplosivi, collega gli insorti di tutti i tempi e i luoghi, fino a noi, per «trasformare il mondo fino a renderlo riconoscibile».

- Luciano Parinetto, *Transe e dépense*, Tabor - Porfido, giugno 2024, pp. 56, € 4.00

- Aa.Vv., *La guerra delle foreste. Diggers, lotte per la terra, utopie comunitarie*, Tabor, giugno 2024, pp. 48, € 4.00

- Starhawk, *Il tempo dei roghi*, Tabor - Erbas e salude, giugno 2024, pp. 80, € 4.00

- Yves Delhoysie e Georges Lapierre (Os Cangaceiros), *L'incendio millenarista. Tra apocalisse e rivoluzione*, aprile 2024, Malamente - Tabor, pp. 576, € 22.00

- Joyce Lussu, *Le comunanze picene. Proprietà collettive tra passato e futuro*, luglio 2024, pp. 96, € 12.00

Per ulteriori informazioni: edizionimalamente.it - edizionitabor.it